

LIBRI /1. UGO DE GRANDIS HA RICOSTRUITO LE LOTTE INTESTINE FRA MODERATI E COMUNISTI. STASERA PRESENTAZIONE

La secessione partigiana

“Il caso Sergio”, tutti i giochi politici di potere ai vertici dei gruppi combattenti nell’Alto Vicentino fra ‘44 e ‘45

Mauro Sartori

La secessione partigiana partì da Settecà e vi rimase a lungo. L’arena frazione di Valdastico fu epicentro di un movimento secessionista che interessò la Brigata Pasubiana, una delle più agguerrite del Gruppo Brigate Garemi.

“Il caso Sergio” di Ugo De Grandis, edito dalle Grafiche Marcolin di Schio e disponibile da pochi giorni nelle librerie, ricostruisce fedelmente, con il supporto di un’ampia documentazione, in buona parte inedita, cosa accadde nell’autunno e inverno del 1944 in Val d’Astico, dove andò in scena uno scontro interno fra le varie anime della Resistenza, quella comunista da una parte e quella cattolica o autonoma dall’altra. Il libro si presenta stasera a palazzo Toaldi Capra a Schio (ore 20.30).

La decisione di dare alle stampe “Il caso Sergio” nasce, come ci racconta De Grandis, dal desiderio di posare una pietra in merito ad una vicenda fonte da oltre sessant’anni di feroci polemiche tra reduci e storici dei due schieramenti partigiani e di un acceso dibattito tutto interno alla Resistenza che mai finora è stata condotta sul

corretto piano storiografico. Malgrado la predisposizione “genetica” all’affermazione di un movimento armato di colorazione politica schiettamente comunista nella zona di Schio, sin dal primo radicamento di una struttura militare della Resistenza da parte dei comandi partigiani e della dirigenza politica fu posta la massima cura nel recepire e far rispettare le direttive unitarie emanate da Palmiro Togliatti con la “svolta di Salerno”, garantendo nei posti di comando l’equilibrio tra “politici” e “militari”. La prova più evidente di ciò è che al vertice della Brigata “Garemi”, fondata nel maggio 1944 per naturale evoluzione del gruppo sorto a Malga Campetto grazie agli sforzi congiunti del Partito comunista di Schio e di Padova, fu posto il protagonista del libro, Attilio Andreotto detto “Sergio”.

Nato a Bevilacqua Boschi (Verona) nel 1919, questi era un giovane reduce dal fronte francese, di estrazione cattolica e di sentimenti antifascisti ma senza particolari passioni politiche ed anzi insofferente alle ingerenze. La convinzione, a seguito di importanti avvenimenti verificatisi sui fronti di guerra all’inizio dell’estate



Gruppo partigiano sulla copertina del libro di Ugo De Grandis



Attilio Andreotto, “Sergio”

1944, che la guerra fosse al termine motivò il tentativo, compiuto in seno al Comando Regionale dal Partito d’Azione in collaborazione con le altre forze moderate, di porre un tetto all’espansione numerica delle formazioni garibaldine e di sottrarle al controllo del Partito comunista.

Contemporaneamente in Val Leogra si verificarono importanti cambi della guardia: Igino Piva “Romero” passò il comando del Battaglione “Apolloni” a Valerio Caroti “Giulio”, mentre Alberto Sartori “Carlo” cedette il ruolo di Commissario politico a Walter Pianegonda “Rado”; al comando del Battaglione “Stella”, in val dell’Agnone, vi erano Clemente Lampioni e Luigi Pierobon, entrambi cattolici. Fu allora che nei dirigenti garibaldini maturò la percezione che la Brigata, così faticosamente costituita, stesse lentamente scappando di mano, scivolando verso posizioni centriste.

Per reagire a tale situazione, tra Nello Boscagli “Alberto”, Commissario politico della Brigata, e un rappresentante della Delegazione Triveneta fu concordata la trasformazione della Brigata in Gruppo Brigate “Garemi”. Il comando della nuova formazione passò nelle mani di “Alberto”, affiancato da uno staff di militanti comunisti dal passato indiscutibile: Lino Marega “Lisy”, Elio Busetto “Guglielmo”, Luigi Sella “Rino” e Orfeo Vangelista “Aramin”. “Sergio” fu retrocesso a comandante della neonata Brigata “Pasubiana”, la più agguerrita e posta ai margini del Trentino, ma reagì al provvedimento promuovendo un movimento separatista, portando con sé quadri garibaldini dissidenti, affascinati dall’ipotesi autonomista. Le Brigate autonome viciniori lo corteggiarono prospettandogli la creazione del Battaglione “Cairolì”; il Comando Militare Regionale non esitò a scatenare un mas-

siccio boicottaggio finanziario nei confronti delle “Garemi”, portandole letteralmente alla fame, con lo scopo di allettare i garibaldini incerti a migrare con le formazioni autonome; e infine la missione inglese “Fluvius”, guidata dal maggiore John Wilkinson “Freccia”, intravvide in “Sergio” un valido alleato per limitare la potenza delle Brigate “Garemi”. Ma il progetto non andò in porto: alla convention delle formazioni autonome di Povolara (22 febbraio 1945) chedecretò la nascita della Divisione “Monte Ortigara”, fu deciso di non formare il Battaglione “Cairolì”; a metà marzo il maggiore “Freccia” fu trovato cadavere e “Sergio”, migrato con pochi fedelissimi nella Brigata autonoma “Loris”, a poche ore dalla fine del conflitto incontrò la morte assieme alle due massime cariche autonome, Giacomo Chilesotti e Giovanni Carli, nel corso di una missione senza speranza. ♦

PICCOLO SCAFFALE

Paola Cremonese

Numeri primi
La solitudine di due storie incrociate

LA SOLITUDINE DEI NUMERI PRIMI di Paolo Giordano, Mondadori, pagg.304 euro 18
I protagonisti sono due numeri primi speciali, quelli che i matematici chiamano “gemelli”, ossia due numeri primi separati da un solo numero pari, quindi vicini ma allo stesso tempo inevitabilmente separati.

Alice è una bimba di sette anni, costretta dal padre a frequentare una scuola di sci. Una mattina, iniziata come le altre con il freddo, la nebbia e gli sci, segnerà tutta la sua vita perché si rompe una gamba e resterà per sempre zoppa. Mattia è un bambino molto intelligente con una gemella ritardata, Michela. Invitati per la prima volta alla festa di un compagno di classe, decide di lasciare Michela nel parco poiché se ne vergogna. Non verrà più ritrovata.

Le esistenze di Alice e Mattia si incroceranno in un rapporto fatto di condivisione di una emotività particolare. Mattia, divenuto ricercatore universitario, continua a percorrere il mondo silenziosamente. Alice sposerà Fabio, un medico «che non chiederà molto, solo la normalità che si era sempre desiderata». Ma di normale i due protagonisti hanno ben poco. Il romanzo si avvale di una scrittura asciutta, molto scorrevole e dal ritmo serrato. Si legge agevolmente. Ogni lettore può inventare il finale, che è inesistente. ♦

Amos Oz
e la fantasie di una serata a Tel Aviv

LA VITA FA RIMA CON LA MORTE di Amos Oz, Feltrinelli, pagg. 106, euro 10

Chi di Amos Oz ha amato “Una storia di amore e di tenebra” potrà ritenere il suo ultimo romanzo una semplice esercitazione.

A Tel Aviv lo scrittore sta partecipando a una serata culturale durante la quale verranno letti alcuni brani di un suo libro. Ma tutto questo sembra non interessarlo, la sua mente divaga, ponendosi varie domande. «Perché sei venuto qui questa sera? Perché scrivi? E per chi? Qual è il tuo messaggio, sempre che tu ne abbia uno?».

Le risposte sono difficili, meglio rifugiarsi nelle immagini che la sua mente ha colto e ideare delle storie. Così Rachel, la lettrice che da voce al suo libro, è una zitella che vive con il suo gatto. La accompagnerà a casa e le donerà un momento di piacere; ma anche questo succede soltanto grazie alla sua fantasia. Gli offriranno materia per vagare con l’immaginazione anche una cameriera vista al bar, un giovane poeta, il responsabile della Casa della Cultura, un impiegatuccio occhialuto, insomma una galleria di personaggi.

“La vita fa rima con la morte” è il verso di una poesia e sottintende trame impegnative che in realtà non ci sono.

Oz con la scrittura ci sa fare, ed è per questo che il libro risulta una lettura intelligente. ♦

LIBRI /2. STASERA A VALDAGNO SI PRESENTA “IL MESTIERE DI SCRIVERE”

Le parole al lavoro tra carta e web

L’autrice è Luisa Carrada, intervista il prof. Paccagnella

Stasera alle 20.30 a palazzo Festari, Valdagno, per gli incontri del network Guanxinet, si presenta il libro di Luisa Carrada “Il mestiere di scrivere. Le parole al lavoro tra carta e web”, edizioni Apogeo. Si tratta di un saggio sulla scrittura professionale, frutto dell’esperienza di Carrada che dal 1999 ha un sito (www.mestieredi scrivere.com) e un blog dove discute di carta stampata, web, brochure. Laureata in lettere moderne, l’autrice romana lavora in radio, poi per 16 anni si occupa di comunicazione in una azienda di servizi informatici. Alla serata partecipa Ivano Paccagnella, ordinario di Lingua italiana e direttore del Master in Giornalismo all’Università di Padova.



Luisa Carrada



Il manuale edito da Apogeo

scrittura professionale ma col tempo ho maturato la convinzione che è difficile nella scrittura fissare regole: indicazioni invece sì, perché lasciano spazio alla creatività.

Si è ispirata anche alle arti
Che sono la mia passione. Non solo la lettura ma tutte le espressioni di arte figurativa e non mi hanno aiutato anche nella scrittura e questo apre una via italiana alla scrittura professionale. Quando ho cominciato non sapevo nemmeno come chiamare il mio lavoro: non avevo un’etichetta. Scrivevo sul web per un’azienda.

Oggi invece esistono molte specializzazioni
Esistono numerosi master universitari in Comunicazione d’impresa che consentono di conoscere bene gli strumenti.

Anche se, dirò, i preferiti sembrano essere sempre i laureati in Lettere e filosofia perché hanno una formazione ampia, culturalmente allargata sul linguaggio. L’offerta formativa è chiaramente dove c’è più impresa: al Nord d’Italia più che al Centro-Sud. Io da tre anni sono diventata libera professionista e mi occupo di consulenza e comunicazione, prevalentemente di progetti di scrittura.

Scopo della scrittura per fare comunicazione d’impresa è...
Una scrittura che non esprima se stessi ma l’azienda, per farne conoscere la storia ed i prodotti. Non si esprimono emozioni se non quelle aziendali, e sul web questo può fare la differenza tra i tanti tipi di scrittura che esistono. Certamente è una scrittura che esalta, non appiattisce. ♦ N.M.

Sovente m'hanno fatto cenno tutt'è nove,
intendo le Muse,
ma non vi ho badato:
avevo in grembo l'amata.
(Goethe)

“I GRANDI POETI”. IL 20° VOLUME, JOHANN WOLFGANG VON GOETHE

IMPARATE A GUARDARE IL MONDO IN MODO INASPETTATO.
Icona della cultura tedesca di fine Settecento, Goethe si distinse per la sua versatilità: iniziò dibattendosi nelle aule dei tribunali ma lasciò presto l’arte oratoria per impegnarsi nell’arte della scrittura in poesia, letteratura e scienza. Promotore del movimento preromantico dello Sturm und Drang, le sue opere appaiono come una lunga autoanalisi, frammenti di un’unica, personale confessione.

È IN EDICOLA “GOETHE” A 12,90 €* CON IL GIORNALE DI VICENZA

IN COLLABORAZIONE CON **24 ORE** *oltre il prezzo del quotidiano www.ilgiornaledivicenza.it

Per gli arretrati rivolgetevi al tuo edicolante di fiducia